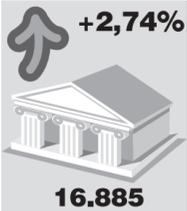


mibtel	 <p><b>+2,74%</b> <b>16.885</b></p>	petrolio	 <p><b>Londra</b> <b>\$ 24,78</b></p>	euro/dollaro	 <p><b>1,0572</b></p>	<p><b>MILANO</b> È in arrivo un aumento di 20 centesimi per le sigarette. Dopo il rincaro della Philips Morris, scattato lunedì scorso, anche gli altri produttori faranno lievitare il prezzo dei pacchetti. La decisione sulla data dalla quale partiranno i rincari spetta all'Amministrazione dei Monopoli di Stato: molto probabilmente, comunque, il «ritocco» sarà attuato a partire da aprile, con un calendario differenziato tra le varie case produttrici. Le richieste sarebbero state avanzate in modo autonomo ma certamente a premere sui produttori sarebbe l'avvicinarsi della scadenza di fine aprile prevista dalla Finanziaria per la Tassa sul Fumo.</p> <p>L'aumento delle sigarette potrebbe infatti bloccare eventuali decisioni del Tesoro che, per reperire i maggiori fondi previsti dalla finanziaria in favore della ricer-</p>	<p>ca, avrebbe dovuto aumentare l'accisa. Ora invece, se l'aumento delle sigarette deciso dai produttori sarà sufficiente, questa «manovrina» potrebbe non essere più necessaria.</p> <p>La prima società ad aprire la strada all'aumento è stata la Philip Morris che ha portato le Marlboro da 3,10 a 3,30 euro, e le altre (Merit, Multifilter, e Philip Morris) da 3,00 a 3,20 euro. I rincari erano attesi entro la fine di aprile, dopo il varo della Finanziaria che puntava a reperire circa 435 milioni di euro con una tassa sul fumo finalizzata a finanziare la ricerca.</p> <p>Oltre al prezzo industriale e all'aggio per i rivenditori, il prezzo finale è composto anche da una quota fissa e da una quota mobile dell'accisa sulla quale si applica anche l'Iva.</p>
--------	--	----------	--	--------------	---	--	---

### Baba Mandela

Un film di Riccardo Milani

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

# economia e lavoro

### Bandiera della pace

Da martedì 25 marzo in edicola con l'Unità a € 3,60 in più

## L'industria italiana va indietro

In gennaio la produzione cala dell'1,5%. I sindacati: Berlusconi, svegliati

Angelo Faccinotto

**MILANO** Gli analisti per gennaio, su base mensile, si attendevano un piccolo rimbalzo, di carattere fisiologico, dell'ordine dello 0,3-0,4 per cento. I dati dell'Istat, invece, sono stati una doccia fredda. La produzione industriale, nel primo mese dell'anno, è rimasta al palo. E, invariata rispetto a dicembre, su base annua ha fatto registrare un calo dell'1,5 per cento.

Il dato di gennaio, calcolato dall'Istat sulla base del nuovo panel di riferimento già in uso a livello europeo, conferma il trend evidenziato nei mesi scorsi. A spingere verso il basso la produzione sono stati i beni di consumo, che hanno fatto registrare, sempre a gennaio, un calo, annuo, del 4,2 per cento e, mensile, dello 0,9. Con i beni di consumo durevoli - auto ed elettrodomestici per fare un esempio - a mettere a segno le performance peggiori. Netto calo anche per i beni strumentali (meno 2,8 per cento), mentre l'indice dei beni intermedi ha presentato una crescita annua dell'1,7 per cento. Discorso diverso per l'energia. Rispetto a gennaio dell'anno scorso le industrie energetiche hanno prodotto l'1,6 per cento in meno. Su dicembre, però, il dato è diverso: la produzione è cresciuta del 3,7 per cento e, nel corso dell'ultimo anno, del 4,2. A trainare il comparto, a gennaio, le raffinerie di petrolio che hanno fatto registrare il maggior aumento congiunturale mettendo a segno un più 9,4 per cento (e un più 1,1 per cento tendenziale).

Confrontando il livello medio della produzione del 2002, gli aumenti più significativi si sono avuti nei settori dei prodotti chimici e delle fibre sintetiche, mentre le diminuzioni più marcate riguardano - e anche questa è una conferma - il comparto delle pelli e delle calzature che, con un meno 8,4 per cento, ha fatto registrare un vero e proprio crollo. Mentre non molto meglio - con un meno 7 per cento - è andata per il tessile e l'abbigliamento.

Insomma, nonostante le reiterate professioni di ottimismo del governo, quello con la ripresa, per il momento, è un appuntamento mancato. E le cose - indipendentemente dall'andamen-



Operai in un cantiere edile

Roberto Canò

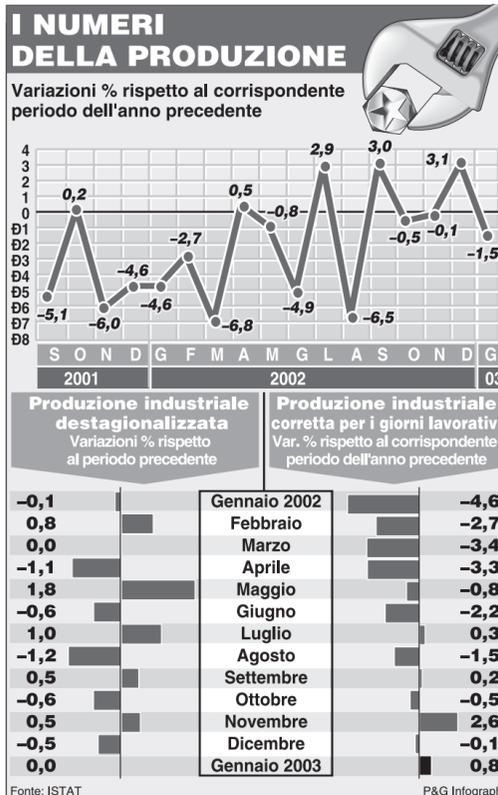
### Euro e oro chiudono la settimana in ribasso

**MILANO** Settimana in forte recupero per il dollaro su tutte le principali divise. Sulla scia dell'attacco Usa all'Iraq, la moneta unica europea ha chiuso la settimana ai minimi degli ultimi due mesi sul dollaro a 1,0503 (1,0739 venerdì scorso in chiusura). Il dollaro si è rafforzato anche sul franco svizzero, chiudendo a 1,4046 (1,3660 chiusura venerdì scorso). Il rapporto dollaro/yen ha chiuso invece a 121,77 (118,23 chiusura settimana scorsa). Anche le quotazioni dell'oro hanno chiuso la settimana in discesa. Il futures sull'oro quotato al Comex è sceso ai minimi delle ultime 14 settimane. A Londra il metallo prezioso ha chiuso a 333,05 all'oncia, in ribasso rispetto ai 335,80 dollari della chiusura precedente.

to della guerra che, di per sé, certo non aiuta - non hanno l'aria di poter andar meglio nemmeno nel prossimo futuro. A gelare le speranze è l'Isae che parla di stallo anche per i tre mesi successivi a gennaio. Qualche debole miglioramento, secondo l'Istituto di studi ed analisi economica, lo si vedrà soltanto a partire da metà aprile. Secondo l'Isae, infatti, l'indice dovrebbe aumentare dello 0,2 per cento congiunturale a marzo, diminuirà dello 0,8 in aprile per riprendersi poi a maggio, con un più 0,9 per cento.

Per quel che riguarda i settori, il momento continua ad essere particolarmente favorevole per le industrie alimentari e quelle del legno, mentre le cose dovrebbero migliorare per abbigliamento, gomma, minerali ed energia.

I dati diffusi dall'Istat - e le previsioni - preoccupano i sindacati. Che tornano a chiedere al governo una politica economica in grado di rilanciare lo sviluppo. E alle imprese il rinnovo dei contratti di lavoro sulla base dell'inflazione reale.



In arrivo una nuova direttiva Ue Più tutele per il risparmio e maggior trasparenza per le società quotate

**MILANO** Dopo il caso Enron, «la questione della governance dell'impresa, le regole della trasparenza non devono essere più lasciate alla discrezione delle società». Per questo la Commissione europea sta mettendo a punto una serie di regole rivolte alle società quotate. Sei nuovi punti, anticipati dall'agenzia Radio-

cor, che verranno discussi la prossima settimana.

In che cosa consistono? Un rapporto annuale, uno semestrale dettagliato per le società quotate, informazioni «meno esigenti» ogni 3 mesi, rapporto semestrale per chi emette altri titoli di credito, dati più frequenti e più trasparenza sulle partecipazioni, informazione degli azionisti per via elettronica.

La Commissione europea ha scelto una terza via rispetto alla soluzione, considerata «radicale», che prevede 3 rapporti finanziari trimestrali dettagliati secondo il modello americano, e la soluzione comunitaria che, secondo il commissario europeo al mercato interno, Frits Bolkestein, «ignora che oggi i mercati dei capitali funzionano e ragiscono più rapidamente» e hanno bisogno di informazioni finanziarie affidabili.

Scelta la terza via rispetto a quella radicale americana e la soluzione comunitaria

Il progetto preparato dalla Direzione generale Mercato interno indica che l'informazione delle società ruoti attorno a tre perni: un rapporto finanziario annuale completo (stato finanziario e gestione) con relativo auditing entro i 3 mesi successivi alla fine dell'esercizio, un rapporto semestrale «più dettagliato» fondato sulle norme contabili internazionali e, «nel caso di società che emettono azioni una informazione finanziaria trimestrale meno esigente sul primo e sul terzo trimestre dell'esercizio».

L'informazione trimestrale dovrebbe comprendere: l'ammontare netto della cifra d'affari, il risultato prima o dopo le deduzioni dell'imposta, dati sullo sviluppo futuro della società. Il campo di applicazione della direttiva, che ha lo scopo di «armonizzare gli obblighi di trasparenza concernenti l'informazione societaria», non è solo quello delle società quotate ma comprende anche le società «i cui titoli sono ammessi alle negoziazioni sui mercati regolamentati, compresi il secondo mercato».

La situazione europea è differente tra stato e stato. In 8 le informazioni trimestrali sono obbligatorie per i rapporti intermediari in tutti i mercati regolamentati o su alcuni di questi. Su 6 mila società che raccolgono risparmio pubblico, secondo i calcoli della Commissione, circa 1100 elaborano rapporti ogni tre mesi secondo gli standard internazionali. Le società europee che seguono questa linea, «dominano» gli indici azionari dei grandi stati membri. Il motivo di questo tritico informativo al pubblico, secondo la Commissione europea, «offre a chi emette titoli la possibilità di migliorare la performance borsistica».

In ogni caso Bruxelles non si sta muovendo contro corrente, visto che 10 stati Ue hanno già assunto decisioni legislative in questo senso. Per quanto riguarda le modifiche delle partecipazioni, si propone di stabilire delle soglie diverse per informazione: dal 5% al 30% dei diritti di voto o del capitale o di entrambi.

Gli investitori ormai scommettono sulla «guerra breve». Piazza Affari in forte rialzo, come i mercati europei. Il greggio sotto la soglia dei 25 dollari al barile

## L'euforia contagia le Borse, il petrolio continua a scendere

Marco Tedeschi

**MILANO** Iniziata da meno di 48 ore, la guerra sembra addirittura già archiviata dai mercati finanziari europei e internazionali. Mentre un bombardamento violentissimo era in atto su Baghdad, l'indice paneuropeo Dj Stoxx 50 segnava un progresso del 3,8% circa, ovvero il maggior progresso da due anni a questa parte. Il tutto, come detto, sulle attese o le speranze di una rapida soluzione del conflitto nel Golfo Persico. Insomma, la guerra potrebbe essere di breve durata, e questa sembra essere la scommessa di tutti gli investitori in Europa e negli Stati Uniti.

Ese nel Vecchio continente l'apertura era già stata molto positiva, nel primo pomeriggio il clima è divenuto addirittura finanziariamente euforico in seguito all'ottimo andamento di Wall Street, con l'indice di riferimento Dow Jones tornato ad un bilancio in positivo dall'inizio dell'anno. Sulla stessa lunghezza d'onda l'andamento del prezzo del petrolio. Il Brent è sceso sotto i 25 dollari al barile toccando il livello minimo da quattro mesi a questa parte, a quota 24,50 dollari. Il livello del greggio è sceso anche sui mercati americani, come se si fosse sgonfiata la speculazione dei giorni scorsi anche per le assicurazioni, arrivate da più parti sul mercato, che le forniture di petrolio non sono in pericolo per i



Un operatore della Borsa di Francoforte

prossimi giorni. Anzi il comando anglo-americano assicura che i giacimenti petroliferi dell'Iraq saranno messi al sicuro in tempi brevi.

Sulle Borse, dunque, si è visto un finale in netto rialzo per tutti gli indici europei, con un rialzo del 2,53% a Londra e uno del 3,43% per Parigi. Ancor meglio si è comportata Francoforte segnando un progresso del 4,39%. In rialzo del 2,55% Madrid, e bene si è mossa anche Milano (+2,94%). Ha guadagnato il 4,98% Amsterdam, mentre Stoccolma ha segnato l'1,87%. In progresso del 3,92% Zurigo.

Le prime ad avvantaggiarsi della situazione sono state le compagnie aeree, con British Airways addirittura in rialzo

del 22% nel corso della settimana e Lufthansa del 15%. Bene ovunque i titoli dell'auto, sulla scommessa degli investitori che l'industria automobilistica beneficerà della ripresa del dollaro e del calo del petrolio. Volkswagen ha guadagnato il 3,9%, mentre Peugeot ha segnato un progresso del 3,1%. Bene anche DaimlerChrysler (+3,5%).

Piazza Affari ha così chiuso la settimana con un deciso rialzo (Mibtel +2,74% a 16.885 punti e il Mib30 il 2,94% a 23.183 punti), recuperando oltre il 4% rispetto a venerdì scorso. Nell'ultima seduta si è registrato, in particolare, un significativo avanzamento di Generali che ha guadagnato il 5,40% tornando sopra i 20 euro di prezzo con

scambi tornati molto elevati.

Tra gli altri assicurativi in evidenza Ras (+2,88% a 11,87 euro) e Fondiaria Sai (+3,41% a 10,05 euro). Rally dei bancari con Capitalia in rialzo del 6,43% a 1,14 euro, San Paolo Imi del 5,21% a 6,9 euro, Intesa in rialzo del 4,53% a 2,21 euro, Unicredit del 4,31% a 3,72 euro, Mediobanca del 2,43% a 8,06 euro. Tra le Popolari in evidenza la Milano (+3,38% a 3,69 euro) e la Lodi (+1,03% a 8,6 euro) entrambe candidate da indiscrezioni di stampa al possibile ingresso in Piazzetta Cuccia. Quanto al titolo Eni, il più «pesante» del Mib30, non ha sofferto più di tanto del calo del prezzo del petrolio e ha messo a segno un rialzo dello 0,97% a 12,99 euro.